

Comitato Regionale FISO Friuli Venezia Giulia
dicembre 2004

Relazione politica di fine mandato del Presidente Paolo Di Bert

Quando mi fu proposta la carica il clima fra le società era oggettivamente difficile e accettai per spirito di servizio, convinto che un dirigente non impegnato direttamente con le due maggiori società regionali avrebbe potuto svolgere il suo compito con equilibrio e senza condizionamenti. Siamo riusciti a promuovere alcune iniziative degne di nota in campo promozionale, giovanile, scolastico e nello sci-o. Le statistiche relative i tesseramenti non riflettono ancora questo lavoro, probabilmente per la natura stessa del nostro sport. Tuttavia la considerazione con la quale siamo tenuti, in ambito istituzionale, scolastico e CONI, fa ben sperare in un futuro di crescita anche su questo versante.

Forse quello che è mancato a questo Consiglio è stato il coordinamento di attività omogenee fra le società. Stiamo lavorando in questi ultimi mesi per produrre degli organismi operativi cui il futuro Consiglio deleghi i molti argomenti che si trova a discutere a volte sommariamente o parzialmente durante le riunioni.

Analizzando la situazione politica del nostro Comitato noto che vi sono 3 punti critici che ne impediscono una crescita armonica. Di cui il primo mi sembra quello più cruciale:

1. la polarizzazione del movimento fra due grandi società che non dialogano fra loro per divergenze storiche fra alcuni esponenti
2. alcune società medio-piccole, alcune in fase di crescita, altre statiche o in lieve regresso
3. alcune società che esistono solo sulla carta ma non svolgono praticamente alcuna attività.

Ciò si è riflesso anche nella composizione dell'attuale Consiglio con una presenza SOM (o di estrazione SOM) di 3 elementi ed uno per l'Orienteering Trieste, lo Sci Club Udine, la Corivorivo, la Friuli Mtb &o, la XXX Ottobre. Non considero il mio ruolo che aveva una funzione 'super partes'. Il Consiglio vedeva quindi una rappresentanza ben distribuita, ma sproporzionata fra le due maggiori società in termini di presenza al tavolo, anche se venivano riequilibrati i ruoli in ambito di Commissione.

Il Cai XXX aveva lo sci-o che ha ben operato e quello della cartografia che non ha mai operato se non per un censimento impianti, lavoro completato da Andrea Foschian. La Commissione Mtb-o, strategica per la possibilità di sviluppo, vista la diffusione di questo mezzo, non ha mai prodotto in questi anni un progetto spendibile. La causa a parer mio è l'assenza dal tavolo o in commissione di un rappresentante della Nordest. Il ruolo delle commissioni deve essere certamente tecnico, ma in un comitato giovane come il nostro aveva un valore essenzialmente promozionale.

La presenza in termini numerici superiore da parte SOM, ha determinato, da un punto di vista operativo, la necessità per il Comitato di appoggiarsi a quella società. Considero il risultato dei raduni giovanili fra i migliori successi di questo Consiglio. Dove non ci sono mai stati scontri sulle politiche di indirizzo, piuttosto sul metodo o su contrapposizioni di carattere personale.

Vengo alla mia decisione di non ricandidarmi alla carica. Questo non è dovuto a divergenze sorte in seno al Consiglio, anche se confronti ce ne sono stati, ma semplicemente al ruolo svolto all'interno della mia società.

Vi sono una serie di ragioni di carattere formale e di sostanza che mi hanno portato a questa decisione.

1. La carica di presidente di Comitato, proprio per avere una credibile posizione di equilibrio, è a parer mio incompatibile con quella di presidente di società.
2. per il fatto di ricoprire un doppio incarico e quindi potendo da parte di alcuni vedere in ciò una rendita di posizione, nell'assumere quello di presidente di Comitato ho espresso in sede di Consiglio (agli atti nei verbali), che la mia società non avrebbe mai organizzato gare a livello nazionale durante il mio mandato se non per quelle già richieste prima della nomina.
3. Malumori espressi all'interno della mia società per il ruolo ricoperto in seno al Comitato trascurando a volte progetti, iniziative e attività poste in essere dalla Friuli Mtb.
4. Indicazioni da parte del comitato direttivo della Friuli Mtb all'allargamento della base sociale, ed in quella giovanile in particolare, con un maggior impegno da parte mia sul piano tecnico. Recentemente è stato costituito il nostro Centro Avviamento allo Sport.
5. La richiesta di una mia maggiore presenza a livello locale per sviluppare sinergie operative in Udine con lo Sci Club al fine di promuovere l'orientamento.

Tutte queste considerazioni mi portano ad escludere una mia ricandidatura, assicurando comunque la mia presenza, se sarò eletto, nel futuro Consiglio. Per il quale auspico una rappresentanza più equilibrata con l'ingresso di un altro rappresentante del Cai XXX Ottobre ed uno della Nordest. Inoltre sarà importante la delega alle commissioni di attribuzioni ora in carico al Consiglio e l'istituzione di una Segreteria o Giunta che elabori gli indirizzi ed i progetti da sottoporre al Consiglio.

Resta il nodo del prossimo presidente. Intravedo due condizioni, per evitare possibili passi indietro:

1. è necessario sia estrazione di questo Consiglio
2. che sia estraneo al Cai e alla SOM

Ma sono solo mie valutazioni. Sono peraltro convinto che troveremo insieme una soluzione soddisfacente per tutte le società.

Nasce ora l'esigenza di approfondire l'analisi di quella che deve essere la struttura di un Comitato legato all'esperienza del attuale mandato.

Abbiamo più volte espresso in questa sede, ed ho tentato di farlo anche scrivendo dei documenti, come i tempi siano maturi per passare ad una diversa organizzazione del Comitato. Ricordo come si è a lungo dibattuto su come dovessero procedere i lavori del Comitato. Quando il consiglio è stato eletto era desiderio condiviso che le riunioni di Consiglio fossero un tavolo di lavoro e che le decisioni su come si doveva muovere il Comitato fossero prese collegialmente. Si voleva con questo dare un segnale esterno di democrazia e trasparenza dell'operato dei consiglieri. C'era naturalmente il problema di non poter essere tutti su tutti gli argomenti per cui molte attività sono state portate avanti da singoli consiglieri. Quindi abbiamo individuato informalmente i responsabili contando più che altro sulla buona volontà dei singoli consiglieri che si facevano carico di un'iniziativa piuttosto che sulla formalizzazione dei gruppi di lavoro che operano in un settore. Elvio Cereser ha più volte dichiarato di come i responsabili dei vari settori dovessero creare un gruppo di lavoro attingendo anche a risorse esterne al Consiglio. Le riunioni di Consiglio dovevano diventare in questo caso non un tavolo di lavoro ma un tavolo di sintesi delle attività portate avanti autonomamente dalle commissioni una volta che a queste venisse attribuita una competenza o l'analisi di un progetto attraverso una relazione preliminare ed una di consuntivo da porre all'attenzione del Consiglio. Questo modo di lavorare ha fino ad ora trovato applicazione formale solo nel settore della Scuola dove, accanto al responsabile regionale, operano i responsabili provinciali, che si coordinano per le diverse attività sportive

scolastiche e nel settore Giovanile con la costituzione di un team stabile, efficiente e ben amalgamato.

Il condividere fra tutti, tutte le iniziative ma individuando un solo responsabile di un'attività può portare a una mancanza di raccordo fra i consiglieri come è accaduto nel corso di quest'anno.

Ora insieme ai rappresentanti delle società dobbiamo aver chiari quali saranno gli obiettivi del prossimo Consiglio e come vadano distribuiti i compiti.

Dovremo lavorare cioè avendo ben chiaro un senso dello scopo che accomuni tutti noi, attraverso una comunicazione aperta che permetta, sulla base della fiducia e del rispetto reciproco, che si basa su ruoli ben definiti, il saper COSTRUIRE nonostante le differenze che ancora oggi ci sono fra noi, attraverso una leadership distribuita e non conflittuale, valendosi procedure efficaci, messe a punto e condivise collegialmente.

Penso ad un Consiglio che non debba riunirsi ogni mese e, come dicevo prima, discutere su tutto, ma ad un Consiglio che trovi la massima rappresentanza delle società e deleghi alle commissioni l'aspetto operativo della conduzione. A questo proposito mi sembra di dover fare un richiamo ad alcune fra le più rappresentative società regionali, il Cai e la Nordest, la loro limitata partecipazione (per delega insufficiente o mancata partecipazione ai lavori di questo consiglio) ha reso più povero il Comitato. Debbo riconoscere alla S.O.M. il merito di aver sempre appoggiato il lavoro del Comitato e addirittura tracciato la strada per alcune iniziative che sono state fatte proprie dal Comitato.

Il Cai, non è una critica (e se un suo rappresentante oggi fosse presente concorderebbe su questa analisi), per scelte interne che non stiamo qui a discutere in quanto la politica di una società deve essere messa a punto dai rappresentanti della società stessa, è rimasto un po' alla finestra. In pratica non ha partecipato in modo continuo e costante al progetto del Comitato. Questo ha rappresentato per me un dispiacere anche per i legami di simpatia personale che mi legano a quella società e a molti suoi membri. E' necessario trovare un punto di equilibrio fra le varie componenti regionali proprio per saper costruire sulle differenze, come dicevo prima.

Il recupero del Cai, non come condivisione, ma come partecipazione agli obiettivi che si darà il prossimo Consiglio, rappresenta a mio parere uno degli scopi futuri da perseguire e raggiungere. Per fare ciò è necessario anche cambiare il modulo organizzativo anziché uno schema statico, quasi a catena di montaggio, che affronta le diverse tematiche dall'inizio alla fine di un problema o di più problemi contemporaneamente come nell'attuale Consiglio, ad una organizzazione per processo in cui vi sia interdipendenza fra i diversi elementi.

Significa saper lavorare in gruppo, mettendo da parte molte volte le singole individualità o i legittimi interessi di una singola società. Ripeto che per raggiungere questa struttura sono necessari ruoli e quindi compiti chiari per ognuno, responsabilità nel portali avanti abbinati alle competenze richieste dal profilo ricoperto. Cosa in pratica dobbiamo saper fare. Alla base di tutto ci debbono essere le motivazioni personali a questo tipo di lavoro. Quindi lo scambio di informazioni, il valorizzare i contributi da parte di altri, l'integrazione in ruoli complementari e sovrapponibili, rappresentano i passaggi obbligati per raggiungere questo risultato.

Se saremo in grado di mettere a punto un progetto, che potremo definire nel corso di una riunione programmatica per il prossimo mandato, ed invito tutti i presenti (e anche chi qui oggi non c'è ma potrebbe portare un contributo personale) a farsi avanti, credo che anche la figura del presidente non abbia quel significato che oggi sembra avere e che magari qualcuno vede come non sostituibile. Dobbiamo solo avere più chiari gli obiettivi da porre alle nostre società attraverso una loro più diretta partecipazione.